

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2014 • ANNO 148 N. 295 • 1,50€ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

INCHIESTA

Così il Sinodo ha cambiato la Chiesa

ANDREA TORNIELLI

«**V**a sconfitta la tendenza al clericalismo, che riassumo in un consiglio ricevuto una volta quando ero giovane: “Se vuoi andare avanti, pensa chiaramente e parla oscuramente”. Un invito all'ipocrisia. Bisogna evitarla a ogni costo».

Sta in queste parole, confidate un anno fa da Francesco ai superiori degli ordini religiosi, una chiave di lettura su quanto accaduto nel Sinodo straordinario sulla famiglia.

CONTINUA A PAGINA 11

VATICANO LE NUOVE SFIDE

Tra apertura
e conservazione
Quei nodi
ancora irrisolti

Le famiglie «ferite»

Tra i punti «caldi» affrontati nel recente Sinodo della famiglia c'erano le cosiddette coppie «ferite», cioè quelle sposate civilmente e quelle che hanno scelto la convivenza



DOPO IL SINODO- 1

I sacramenti ai risposati

I padri sinodali, pur nelle diverse posizioni, hanno affrontato la possibilità di riammettere - in certi casi e a certe condizioni - i divorziati risposati ai sacramenti

La pastorale per gli omosessuali

Le unioni gay sono state uno degli argomenti più controversi, soprattutto rispetto all'atteggiamento da tenere verso i figli che vivono con queste coppie

DOTTRINA E SOCIETÀ

L'anno zero della Chiesa

“Parlare chiaro per farsi capire”

La “strada” indicata da Francesco: dialogo franco all'interno e ascolto all'esterno

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un'assemblea che rappresenta soltanto la prima tappa di un lungo percorso e che si è conclusa con inediti accenni di attenzione e vicinanza alle famiglie «ferite», alle coppie sposate civilmente, e anche alle convivenze. Ma che su alcuni punti «caldi» - la possibilità di riammettere in certi casi e a certe condizioni i divorziati risposati ai sacramenti e la pastorale per le persone omosessuali - non ha raggiunto il consenso dei due terzi dei padri sinodali. Un Sinodo caratterizzato, come mai era accaduto prima, dall'assoluta libertà di parola, sollecitata all'inizio dei lavori dallo stesso Francesco.

«La Chiesa, da sempre, ha avuto un'ampia diversità di criteri e sguardi sulla realtà, sugli aspetti teologici e pastorali - spiega il sacerdote argentino Eduardo De Paola, che conosce Bergoglio da molti anni - ma questa diversità era una sorda e silenziosa corrente che scorreva sotto traccia e che, di tanto in tanto, spinta da situazioni particolari, emergeva in superficie, timidamente, cercando di non creare conflitti». Questa volta invece le differenti posizioni non sono rimaste ovattate. Sono emerse con nettezza, dopo che Francesco ha invitato ad esprimersi senza pensare di dover compiacere il Papa e senza alcuna paura. «È stato sollevato il coperchio. Quello che sta affiorando non è ancora tutto quello che c'è da dire. Prima devono uscire tutte le tensioni accumulate, le ideologie represses, le dispute personali», spiega padre De Paola. Devono emergere e sfumare i vapori compressi per lungo tempo.

Da una parte ci sono quanti hanno affermato che su certi argomenti non era neanche possibile aprire una discussione: è la linea incarnata soprattutto da alcuni porporati curiali, come il Prefetto dell'ex Sant'Ufficio Gerhard Ludwig

Müller e il Prefetto della Segnatura apostolica Leo Raymond Burke, sostenuta in aula con forza anche dal Prefetto della Congregazione dei vescovi, Marc Ouellet e dal «ministro dell'Economia» George Pell. Dall'altra c'è chi si è detto favorevole ad approfondire la possibilità di concedere in certi casi i

sacramenti ai risposati e ha proposto un atteggiamento più comprensivo e accogliente verso le persone omosessuali, come hanno fatto il cardinale Reinhard Marx a nome dei vescovi tedeschi, il cardinale di Vienna Christoph Schönborn e il vescovo italiano Bruno Forte. Il tema dei gay, marginale rispetto

alla riflessione sulle sfide riguardanti la famiglia e citato nei testi preparatori soprattutto in relazione all'atteggiamento da tenere verso i figli che vivono con queste coppie, ha finito per diventare l'argomento più controverso del Sinodo, a motivo della formulazione notevolmente aperturista (e poco

rappresentativa degli umori dell'aula) contenuta nel documento di lavoro di metà percorso, poi emendato nella stesura finale. Un testo che ha provocato anche la vivace reazione dei vescovi africani.

Alle «tentazioni» a cui ha assistito in aula, citate nel suo discorso finale - quella dell'«irrigidimento ostile» di

chi si considera «padrone» della dottrina, e quella del «buonismo distruttivo, che in nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle» - Francesco ha contrapposto l'atteggiamento dei «pastori veri», che «portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli».

Il metodo della «parresia», cioè della franchezza nell'esprimersi senza timori reverenziali, e dell'«ascolto umile», ha prodotto un effetto a cui la Chiesa non era più abituata. E non potrà non avere ripercussioni anche a livello locale. È difficile infatti immaginare che in un sinodo diocesano non vi sia ora chi chieda uguale franchezza e libertà di espressione.

Il tema della cura pastorale delle famiglie in difficoltà e dei sacramenti per i divorziati risposati non è peraltro nuovo. Era emerso l'ultima volta nel corso del Sinodo sulla nuova evangelizzazione del 2012. Benedetto XVI, figura molto più complessa di certi cliché nella quale hanno cercato di schiacciare certi sedicenti «krattingeriani», nel giugno di quell'anno, dall'incontro mondiale delle famiglie a Milano, aveva usato parole da pastore che mostra di «portare nel cuore» gioie e lacrime dei fedeli: «Il problema dei divorziati risposati è una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi. E non abbiamo semplici ricette».

«Sarebbe sbagliato leggere ciò che è accaduto al Sinodo con le categorie usate per descrivere le cronache parlamentari - spiega a La Stampa padre Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica - parlando di minoranze e maggioranze. La Chiesa non è un'assemblea parlamentare e non va letta con categorie politiche. E questo anche quando vota, perché da sempre ha votato nel corso della sua storia. Pensiamo al conclave. È invece importante notare che nel dialogo si sono confrontate, con piena libertà di espressione, posizioni differenti tra loro». «A emergere - conclude Spadaro - sono in fondo due approcci, due diverse visioni di Chiesa e del rapporto tra la Chiesa e la storia, il mondo».

(1/ Continua)

Hanno detto

La Chiesa ha sempre avuto un'ampia diversità di sguardi sulla realtà. Il Sinodo ha sollevato il coperchio

Edoardo De Paolo
Sacerdote argentino amico del Papa

Sono emersi due approcci, due diverse visioni di Chiesa e del rapporto tra la Chiesa e la storia, il mondo

Antonio Spadaro
Direttore Civiltà Cattolica

Il Pontefice

“Il matrimonio non può essere part-time”

«La famiglia non è mai stata attaccata come adesso», quanti «non si sposano, quanti convivono»: la chiave per aiutare in queste situazioni è il «corpo a corpo», «accompagnando». Lo ha detto Francesco sabato scorso dialogando (in spagnolo) con i partecipanti all'incontro del movimento cattolico internazionale Schoenstatt.

«Penso che la famiglia



Un'immagine simbolo del recente Sinodo della famiglia

cristiana, la famiglia, il matrimonio, non sia mai stata tanto attaccato come in questo momento», ha detto Papa Bergoglio. «Quante famiglie sono ferite, quanti matrimoni rotti, quanto relativismo nella concezione del sacramento del matrimonio...».

Francesco ha ricordato «quanti non si sposano; quanti convivono completamente, o - come ho visto nella mia stessa famiglia - convivenze part-time, da lunedì a venerdì con la

fidanzata e da venerdì a domenica con la famiglia... Sono nuove forme, totalmente distruttive e limitative della grandezza dell'amore del matrimonio. Ci sono tante convivenze, separazione e divorzi». Che cosa fare di fronte a questa situazione? «Possiamo fare un bel discorso di principio, delle dichiarazioni di principio» e a «volte è necessario dire le cose molto chiare», ma quello che serve è «accompagnare» cioè «perdere

tempo», come ha fatto Gesù «ha perso il tempo accompagnando, per far maturare la coscienza, per curare le ferite, per insegnare... Accompagnare è fare un cammino insieme». La chiave per aiutare, ha detto ancora Francesco «è “corpo a corpo”, accompagnando e non facendo proselitismo, perché questo non porta ad alcun risultato. Accompagnare con pazienza, pazienza; una parola oggi, una domani».

[A. TOR.]